



PERCORSO DI ACCOGLIENZA

Classe I

Tra l'ultimo giorno e il primo

Sei emozionatissimo e stanotte hai dormito poco. Oggi è il tuo primo giorno di Scuola Secondaria: “di primo grado”, ma pur sempre una cosa da “grandi”! Durante il viaggio da casa a scuola ti sei domandato se nella tua classe ci sarebbe stato qualche compagno della Primaria, e soprattutto hai sperato di ritrovare Filippo e Matilde, i tuoi migliori amici. Ci hai pensato per tutto il tempo...

Eccoli, sono entrati prima di te e hanno già scelto il loro posto nell'aula. Filippo è ancora magrolino e ha la sua solita espressione seria. Invece Matilde..., Matilde anche da seduta si capisce che è diventata più alta di te, si è fatta crescere i capelli, è più “grande” di come te la ricordavi... Vorresti trovare un aggettivo diverso, ma non ti viene. D'altra parte, anche le maestre ve lo hanno ripetuto tante volte, ogni primo giorno di scuola: “Come siete cresciuti quest'estate! Come siete diventati “grandi”!”

Già, ma quest'anno non ci sono state solo le vacanze di mezzo, tra l'ultimo giorno e il primo. Quest'anno ce lo ricorderemo per tutta la vita. L'inverno non era ancora finito, quando le scuole sono state chiuse. All'inizio forse non hai capito bene che cosa stava succedendo, non lo capivano neanche gli adulti. C'era un virus, con un nome un po' fantascientifico, Covid-19. Era da poco passato il Carnevale: hai pensato che ci sarebbe stato qualche giorno di vacanza in più. Un po' di respiro tra la prima e la seconda parte dell'anno.


A dire il vero da qualche settimana si vedevano dappertutto le strade deserte di una grande città di cui ignoravi l'esistenza, un posto con un nome esotico, Wuhan: i primi a smettere di andare a scuola erano stati gli studenti di una provincia lontanissima da qui, in Cina. Ma era lontano, troppo lontano per essere pericoloso. Non sembrava nemmeno “reale”. Eppure, il virus era così “reale” che è arrivato anche in Italia, anzi, in un battibaleno si è sparso in tutto il mondo. Una pandemia, hanno detto poi gli esperti: è il nome con cui si indica una malattia infettiva che può diffondersi in fretta in territori vastissimi, addirittura tra tutti gli abitanti della Terra.

Così, da un giorno all'altro, sembrava di essere in un film. Bisognava stare sempre chiusi in casa e anche i genitori – quasi tutti – a poco a poco hanno smesso di andare al lavoro. Era importantissimo “mantenere le distanze”, perché il virus si propaga attraverso le goccioline di vapore dei nostri respiri, degli starnuti e dei colpi di tosse. Se

proprio era indispensabile uscire – per fare la spesa, ad esempio – era obbligatorio avere una “giustificazione”, e non bastava dire “sto andando al supermercato”: no, bisognava scriverlo su un foglio e metterci la firma. Era anche obbligatorio indossare una mascherina per coprirsi la bocca e il naso: come quella del dentista e del chirurgo. A tutti i bambini e i ragazzi i medici e gli scienziati dicevano di non preoccuparsi, perché difficilmente si sarebbero ammalati: però anche loro potevano avere il virus come ospite nascosto – essere “portatori sani” – e contagiare gli altri. “Protegete i vostri nonni” raccomandavano gli adulti ai più giovani, perché, se un anziano si ammalava, poteva essere un guaio serio... E per molti lo è stato, purtroppo.

Insomma, quella che doveva essere un’imprevista vacanza, si è trasformata in una lunghissima e difficile “quarantena”, un *lockdown* planetario. Presto però, per fortuna, hai ripreso i contatti con le maestre e i compagni: li hai rivisti sullo schermo del computer o del tablet, vi siete sentiti e scritti per telefono. Meglio che niente! Forse per la prima volta ti sono venuti dei pensieri come: “Meno male che c’è la scuola, a tenermi compagnia...”. Forse persino ti sei detto: “Meno male che ci sono i compiti da fare, altrimenti che noia...” Perché durante il *lockdown* non solo gli edifici scolastici sono stati chiusi, ma anche tutti gli altri posti dove passavi il tempo: l’oratorio, la palestra, la piscina, il campo da calcio, e poi il cinema, il parco, la gelateria... Perciò, ne valeva davvero la pena ingegnarsi per capire come funzionava la nuova scuola “a distanza”: video lezioni, mail e chat per comunicare con l’insegnante e i compagni, piattaforme, webcam...

E in fondo ti sei preso anche una piccola rivincita. Fino a pochi mesi fa il ritornello degli adulti era: “Metti giù quel cellulare... Basta con i videogiochi... Finiscila di chattare, postare, taggare...” Ora invece tutti a preoccuparsi che avessi “abbastanza Giga” e una “connessione” decente, e perfino a consigliarti siti internet, video su Youtube, biblioteche virtuali, e-book di ogni genere, perché potessi adempiere al meglio i tuoi nuovi doveri di scolaro digitale. Ma tu sei “tecnologico” dalla nascita e in quattro e quattr’otto ti sei adattato benissimo alle circostanze. Alla fine ti sei meritato i complimenti di tutti: “I bambini e i ragazzi sono stati coraggiosi, puntuali, capaci; hanno rispettato le regole senza lamentarsi – ti hanno elogiato le maestre, i genitori e persino i politici –, hanno studiato, anche se è stato subito chiaro che le verifiche e le interrogazioni a distanza sarebbero state un po’ più facili, e si sono connessi fino all’ultimo giorno di lezione”.



Ecco, l'ultimo giorno è stato il più strano di tutti. Ogni scuola, ogni classe – ne siamo sicuri – ha trovato il suo modo per salutarsi: ci sono state video-feste, video-merende e video-applausi, ma tu avresti voluto essere nella tua aula con Filippo, Matilde e tutti gli altri, e aspettare il suono dell'ultima campanella per esplodere in un unico, fragoroso urlo di gioia...

Ora però finalmente sei di nuovo qui, siamo qui! Diciamo “presente” all'appello della prof. che si è appena presentata a sua volta – credici, è emozionata quanto te -, alziamo la mano, possiamo guardarci di nuovo negli occhi. E pazienza se Filippo e Matilde, nei mesi della scuola a distanza, hanno vissuto una vita segreta che li ha trasformati, e per te è stato lo stesso: nella tua cameretta certi giorni ti sei sentito nervoso, malinconico, stanco, solo; hai pensato cose difficili da dire; ti sei fatto molte domande e non per tutte hai trovato la risposta. Pazienza se anche adesso bisogna essere molto attenti e rispettare tante regole nuove per stare insieme “in sicurezza”.

Ora finalmente siamo qui, e siamo pronti a partire!

Attività 1

Giochiamo insieme. L'importanza di chiamarsi per Nome

Incominciamo dai nomi. Sentirsi chiamare per nome muove sempre qualcosa di speciale dentro di te. Il nome proprio ti identifica e parla della tua storia. È una delle prime cose a cui hanno pensato i tuoi genitori, quando hanno saputo che saresti arrivato. A scuola, se l'insegnante ti chiama per nome, provi subito una sensazione di "vicinanza" e hai l'impressione di essere compreso, accolto. Tra amici, spesso ci si "dimentica" del nome proprio: si usano nomignoli, diminutivi, soprannomi, oppure ci si rivolge agli altri senza nominarli in alcun modo, perché la prossimità fisica sembra rendere meno necessaria la parola. Nei mesi scorsi, durante la scuola "a distanza", l'appello della maestra all'inizio di ogni video-lezione è stato sempre un momento importante, molto più che in circostanze normali. Le prime volte forse ti sei sentito in imbarazzo nel dire il tuo nome davanti allo schermo e al microfono. Oggi, dunque, imparare i nomi dei tuoi nuovi compagni di classe è la prima cosa da fare! Con questo gioco sarà più facile e divertente.

A. Aspetta che tutti i tuoi compagni ti guardino. Pronuncia il tuo nome come vuoi (ad alta voce, sillabando, allungando le vocali, in crescendo, in diminuendo...) e accompagna con un gesto semplice l'emissione della voce. Tutti i tuoi compagni, insieme, ripeteranno dopo di te il tuo nome e il gesto, nel modo più fedele possibile. La stessa azione si riprodurrà con i nomi di tutti.

B. Dopo che tutti avranno proposto il loro nome con l'intonazione e il gesto prescelti, ognuno ripeterà almeno una volta il proprio nome-suono-gesto, in modo che ogni alunno possa memorizzarne almeno alcuni.

C. Ora proponi un'altra volta il tuo nome-suono-gesto e fallo seguire dal nome-suono-gesto di un altro. Il compagno che avrai chiamato in questo modo ripeterà il proprio nome-suono-gesto e lo farà seguire da un terzo; il terzo alunno farà lo stesso e così via...

Se qualcuno sbaglia, si ricomincia da capo e ognuno propone un suono-gesto nuovo.

D. Dopo aver giocato con il tuo nome e con i nomi dei tuoi compagni, rifletti e condividi con tutti le tue osservazioni:

- Il gioco dei nomi ti è sembrato facile o difficile?
- Che cosa hai provato nel sentire il tuo nome ripetuto dai tuoi compagni, in coro?
- Quanti nomi dei tuoi compagni hai già imparato a memoria?

Attività 2

Leggiamo insieme. “Con il nome fatti poesia, corpo che suoni”

Nella poesia *Nome*, Roberto Piumini ti invita a fare del tuo nome un “corpo che suoni”. Leggila e pensaci: non è forse quello che è appena accaduto, attraverso il gioco dei nomi? E si può fare di più.

Roberto Piumini

Nome

1 Prendi il tuo nome,
 è come ti risposero
 al primo strillo, il suono
 in cui padre e madre ti avvolsero
5 appena fuori dal silenzio
 e ai risvegli soffiavano
 nelle tue orecchie curiose.
 Sei tu nei pensieri
 di chi non ti ricorda faccia e voce.
10 Prendi il tuo nome e scrivilo
 come chi ha fame pone piano il pane
 e spezzalo,
 gustane il molle, e il duro e
 gridalo e sgridalo e frugalo e rimbalzalo
15 come palla sul muro, come
 sull’acqua pietra piatta. Con il nome
 fatti poesia, corpo che suoni.

da R. Piumini, E. Zamponi, *Calicanto. La poesia in gioco*, Einaudi

A. Ogni nome ha un significato che risale alla sua origine, alla lingua in cui è nato, all’uomo, alla donna, all’essere soprannaturale che per primi lo hanno portato. Magari i tuoi genitori hanno scelto il tuo nome proprio per questo, come per augurarti subito qualcosa di speciale e di buono; gli antichi Romani dicevano: *nomen omen*, che significa, all’incirca, “nel nome c’è il destino”.

Qui, però, ti invitiamo a spiegare il tuo nome in modo del tutto libero e personale: cerca tre parole (tre nomi o tre aggettivi), oppure una frase breve che dicano qualcosa di importante di te, per presentarti agli altri.

Per esempio *Anna... significa disordine, passione per i minerali, non mangio pesce crudo.*

Scrivi su un post-it il tuo nome e il significato che tu stesso avrai scelto di dargli. Usa i pennarelli o i pastelli colorati. Poi attaccherete tutti i vostri post-it su un grande cartellone dei nomi.

B. La poesia di Piumini negli ultimi versi fa riferimento a due giochi che piacciono a tutti i ragazzini da tempo memorabile.

Nei mesi scorsi, durante la sospensione delle lezioni “in presenza” e di tutte le attività extrascolastiche organizzate, hai avuto più tempo libero: come lo hai impiegato? Forse ti sei appassionato a una serie televisiva, ma può darsi che ti sia dedicato a qualche attività per te del tutto nuova. Magari hai imparato a cucinare o a svolgere qualche altro lavoretto in casa...

Condividi la tua esperienza con i tuoi compagni.

C'è qualche attività, fra quelle cui ti sei dedicato in quei giorni particolarissimi, che potrebbe essere proposta, di tanto in tanto, anche a scuola? Quale? In che modo?

Attività 3

Un anno tra gli eroi. Il mio nome è Nessuno

Quest'anno leggerai racconti meravigliosi che vengono da molto lontano e, per la civiltà a cui apparteniamo, rappresentano l'inizio di tutte le storie: i miti e le leggende, i poemi epici, le favole e le fiabe. Ora non vogliamo anticiparti troppo..., ma forse già alla Scuola Primaria hai sentito parlare di un eroe greco di nome Ulisse (Odisseo in greco), prima protagonista di una guerra sanguinosa e poi di un lunghissimo, avventuroso viaggio di ritorno a casa.

Te ne parliamo perché un giorno, proprio giocando con il suo nome, Ulisse salvò se stesso e i suoi amici da un gigantesco mostro cannibale. Polifemo, così si chiamava l'orribile creatura, aveva rinchiuso Ulisse e i suoi compagni in una grotta e li avrebbe divorati, se l'eroe non avesse giocato d'astuzia: con l'aiuto dei suoi, accecò il mostro e subito dopo lo ingannò, dicendogli che a ferirlo era stato un tizio di nome Nessuno. Così, quando Polifemo spostò l'enorme roccia che poteva rendere la sua caverna una trappola mortale e si mise a gridare, per chiedere aiuto ai suoi fratelli, urlò che Nessuno gli aveva fatto del male: quelli pensarono che fosse impazzito, o che ci fosse di mezzo un dio, e lo abbandonarono al suo destino.

È una storia avvincente, non ti pare? Ulisse era un eroe speciale: aveva tante qualità differenti e ognuna gli risultava utile a seconda delle occasioni. Intelligenza, coraggio, pazienza, capacità di parlare bene, e persino un'eccezionale abilità nell'inventare bugie convincenti: così ben equipaggiato, Ulisse riusciva sempre a trarsi d'impiccio.

A. Ricorda e scrivi. Qual è stato per te il momento più brutto del *lockdown*? In che modo lo hai superato? Di che cosa soprattutto hai avuto paura? Confronta le tue risposte con quelle dei tuoi compagni.

B. Discuti insieme ai tuoi compagni: che idee avete a proposito della Scuola Secondaria di Primo grado? Che cosa vi aspettate di diverso rispetto alla Primaria? Quali difficoltà potreste incontrare? Che qualità saranno necessarie per superarle?

C. Immagina che ad accompagnarti nel tuo viaggio di quest'anno ci sia un personaggio eroico e grandioso proprio come Ulisse.

- Come dovrebbe essere, per farti da aiutante ideale? Descrivilo in modo sintetico su un foglio: è maschio o femmina, giovane o vecchio?
- Quali sono i suoi punti di forza? in che cosa potrebbe esserti utile?
- Inventa anche un nome per il tuo eroe-guida.

D. Scambia il tuo eroe con quello di un tuo compagno e leggi quello che ha scritto: è un altro modo per conoscervi meglio.

Attività 4

La tua mano, le nostre mani: diamoci una mano

La primavera correva verso l'estate quando finalmente siamo stati tutti di nuovo liberi di uscire: hai rivisto i tuoi parenti e gli amici, hai fatto passeggiate e corse in bicicletta... È rimasta, però, la raccomandazione a osservare norme igieniche rigorose: tra queste, evitare di stare troppo vicini gli uni agli altri, specialmente nei luoghi pubblici e al chiuso, e lavarsi spesso le mani.

A proposito di mani..., di tutti i divieti che il virus ci ha imposto, uno dei più pesanti è stato proprio quello di darsi la mano e di abbracciarsi.

Le mani sono uno strumento mirabile dell'uomo e contribuiscono a scrivere la storia della nostra specie: vita quotidiana, tecnologia, arte, cultura..., è difficile trovare un'attività umana che possa fare a meno delle mani. Le pitture preistoriche delle Grotte di Gargas, sui Pirenei francesi, rappresentano tante mani realizzate con la tecnica dello stencil circa 30.000 anni fa: gli uomini dell'Età Paleolitica ci stanno dicendo "Eccomi, ci sono!...", proprio come quando tu alzi la mano perché vuoi intervenire in una discussione, fare una domanda o rispondere.

Per ricominciare a stringerci la mano probabilmente dovremo aspettare ancora, ma con un po' di fantasia possiamo rendere visibile la nostra volontà di essere uniti e solidali gli uni verso gli altri, proponendoci fin dal primo giorno di mettere in pratica nella nostra classe comportamenti di attenzione e cura reciproca: un modo di vivere insieme che fa la differenza!

A. Appoggia la tua mano sinistra (la destra, se sei mancino) su un foglio bianco, disegna il contorno con un pennarello del tuo colore preferito, ritagliala. Scrivi sul palmo della mano il tuo nome, poi pensa a cinque cose tue che potresti mettere a disposizione della tua classe, perché siano utili a tutti: puoi scegliere alcune delle tue qualità, oppure scrivere quello che sai fare meglio. L'unica condizione è che siano davvero elementi necessari al benessere del gruppo. Presenta la tua mano ai compagni.

B. Dopo che ognuno avrà descritto la sua, spiegando le proprie scelte, trovate un bel modo di tenere sotto gli occhi le vostre mani per tutto l'anno: attaccandole a una parete dell'aula, per un effetto "grotta paleolitica", appendendole con delle mollette a un filo che attraversi la stanza, o scegliendo un'altra installazione che colpisca la vista e vi ricordi i doni che avete deciso di scambiarsi.